



LVCTA TYBVRTINA,  
AD ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.  
D. D. ALOYSIVM CARDINALEM  
ESTENSEM.



Authore Steph. Theueneto Gallo.



TYBVRTINE,  
Apud Dominicum Piolatum. 1578.  
Cum licentia Superiorum.

a cura di Roberto Borgia  
traduzione di Laura Di Lorenzo, con un saggio di Renzo Mosti  
Supplemento agli "Annali 2008" del Liceo Ginnasio Statale "Amedeo di Savoia" di Tivoli  
Tivoli, 2008

636

La riproduzione dei testi viene effettuata in base al D. M. 8 aprile 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 104 del 6 maggio 1994, Tariffario, Condizioni generali, art. 2, su autorizzazione della Biblioteca Comunale “Augusta” di Perugia, della Biblioteca Nazionale “Marciana” di Venezia, della Biblioteca Universitaria di Bologna e della Società Tiburtina di Storia e d’Arte. E’ vietata una ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (cfr. ibidem, art. 4).

*Al prof. Antonio Pisapia  
da Cava de' Tirreni...ma da anni  
tiburtino a tutti gli effetti, dal quale  
abbiamo avuto l'idea e lo stimolo  
per pubblicare questo testo.*

*R. B.*

Solo una brevissima introduzione per la pubblicazione, con traduzione, di questo "*Lucta Tyburtina*"<sup>1</sup>. Innanzitutto un ringraziamento particolare alla prof.ssa Laura Di Lorenzo, che si è cimentata nella traduzione integrale di questo testo scritto in lingua latina nel lontano 1578, testo che pone non poche difficoltà interpretative, ma il nome della nostra insegnante è troppo conosciuto perchè abbia bisogno di ulteriore referenza<sup>2</sup>. Un caro e commosso ricordo invece per l'amico e maestro Renzo Mosti (1924-1997), la cui scomparsa ha purtroppo segnato la pausa (speriamo non la fine) degli studi sui registri notarili, sulle "sacre visite" ed altri documenti di fondamentale importanza per la storia della nostra città. Come si espresse il Consiglio Direttivo della Società Tiburtina di Storia e d'Arte: "*Tutti gli scritti del Mosti hanno avuto la caratteristica della leggibilità, perchè la ricerca non è mai diventata grave ed erudita, grazie ad uno stile scorrevole e giornalistico nel senso genuino del termine*"<sup>3</sup>. Tutto questo si può apprezzare nella riproduzione del suo famoso saggio "*Un opuscolo sconosciuto di Domenico Piolato primo stampatore a Tivoli*" pubblicato nel volume XLIV del 1971 della rivista "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", che introduce ed illustra in maniera mirabile questo opuscolo "*Lucta Tyburtina*", tanto è vero che solo alcuni particolari sono oggi da aggiungere a quanto scritto ben quasi quaranta anni dall'amico Renzo. Oggi siamo infatti in grado di affermare (e siamo lieti di fornire per la prima volta la notizia in questa occasione) che il primo libro stampato a Tivoli finora conosciuto non è né il presente "*Lucta Tyburtina*"<sup>4</sup> né "*Il Cortegiano*"<sup>5</sup>, entrambi conosciuti e citati da Mosti, stampati appunto a Tivoli, da Domenico Piolato nel 1578, ma un testo di Rocco Benedetti<sup>6</sup> e di Mutio Lumina<sup>7</sup> dal titolo "*Raguaglio minutissimo*

---

<sup>1</sup> L'esemplare da noi riprodotto è quello della Biblioteca Comunale "Augusta" di Perugia. Approfitto per ringraziare la Direzione e l'ufficio riproduzioni per la gentilezza e la qualità del servizio, così come la Direzione della Biblioteca Nazionale "Marciana" di Venezia e la Ditta Foto Toso. Ho provveduto personalmente a ripulire i file JPEG riprodotti dall'originale per eliminare, nei limiti del possibile, le macchie dovute all'antichità e soprattutto le " trasparenze" del testo tra una pagina ed il retro. Per offrire maggiore leggibilità abbiamo inoltre riprodotto in verticale sia il saggio di Mosti, sia l'originale latino con il testo a fronte, sia altre pagine.

<sup>2</sup> L'insegnante, allieva e oggi docente decana del nostro Liceo, dove è titolare della cattedra di Materie Letterarie, Latino e Greco dal 1980, si è laureata in Lettere Classiche, con tesi sulla favola latina e greca (prof. Ettore Paratore) e in Scienze Politiche, con tesi sull'illuminista M. Delfico (prof. Armando Saitta) presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha pubblicato le prime edizioni scolastiche, con commento e traduzione, delle "*Nuvole*" di Aristofane e di alcune orazioni di Lisia per l'editore Canova. Ha collaborato, sin dalla prima edizione, agli "*Annali*" del Liceo, curando inizialmente il settore, da lei ideato, del "*Laboratorio didattico*" (saggi e ricerche degli alunni), poi con saggi su svariati argomenti. Nell'anno scolastico passato è stata scelta dal quotidiano "La Repubblica" per la traduzione, per il sito web, della versione di Latino (un brano di Seneca) uscita agli esami di maturità classica. E' attualmente impegnata nella traduzione dal latino dell'opera di THOMA DE NERIS, *De tyburtini aeris salubritate commentarius*, pubblicata in ristampa anastatica nel 2007 in questa collana.

<sup>3</sup> Cfr. "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LXX, 1997, pag. 5.

<sup>4</sup> Per la collocazione, rimasta invariata, delle due copie conosciute cfr. il saggio di Renzo Mosti a pag. 159, nota 32.

<sup>5</sup> "*Breuissima et vtilissima istruttione del modo che ha da tener il cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & conuenientemente governare nelle corti, o nella sua città. Ritratto dai precetti ciuili di Plutarco per Renato Gentili*". Oltre la copia citata dal Mosti presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, un'altra copia è presente nella Biblioteca Universitaria di Bologna (Collocazione: A.V.Tab.I.M.II.209/7, di cui riproduciamo il frontespizio, l'inizio della trattazione e due capilettera, inserendoli nel saggio di Mosti. Ringrazio la Direzione della Biblioteca Universitaria di Bologna e la Ditta Foto Roncaglia di Modena per la riproduzione). Una ulteriore copia è presente nella Biblioteca Angelica di Roma. Per i riferimenti vedi EDIT16 citato sotto.

<sup>6</sup> Per il notaio e letterato veneziano Rocco Benedetti si può consultare il web relativamente al *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)* che ha lo scopo di documentare la produzione italiana a stampa del XVI secolo e di effettuare la ricognizione degli esemplari a livello nazionale ([http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ima.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ima.htm))

<sup>7</sup> Allo stesso modo per Mutio (o Muzio) Lumina, autore attivo nel 1577, anno in cui sottoscrive un paio di opuscoli che descrivono la peste di Venezia fra il 1575 e il 1577, si può utilizzare il link sopra segnalato. Da considerare che la Biblioteca Apostolica Vaticana è in possesso sia del "*Raguaglio*" con l'appendice della "*liberatione di Venetia*" attribuendo entrambi gli opuscoli erroneamente a Mutio Lumina (l'esemplare della Vaticana si trova nella Sez. MAG., Fondo Stampati, Collocazione R.I.V. 1551, int.102), che è l'autore della sola "*liberatione di Venetia*", mentre Rocco Benedetti è l'autore del "*Raguaglio*". Cita esattamente il testo con i due autori EDWARD MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton, 1981, pag. 310. La Biblioteca Apostolica Vaticana è in possesso anche dell'altro

del successo della peste di Venetia. Con gli casi occorsi, prouisioni fatte, & altri particolari insino alla liberatione di essa. Et la relatione particolare della publicata liberatione, con le solenni et devote pompe.”<sup>8</sup>, stampato sempre a Tivoli da Domenico Piolato, ma nell’anno precedente, il 1577. Si aggiunga inoltre che il tipografo piemontese, che lavorò a Roma a partire dal 1574 e che proprio nel 1577 aveva ottenuto dal Comune di Tivoli il permesso di aprire bottega e di usare lo stemma della città come marca, stampò a Tivoli, nel fortunato anno 1578, un ulteriore libricino dal titolo “*Avisi particolari della battaglia del re di Portugallo, co'l re Malucco. Nella quale sono morti quattro re*”<sup>9</sup>.

Ritornando ai “*Lucta Tyburtina*” accenneremo solo, per operare una sintesi dell’insuperabile introduzione di Mosti, che la bellezza e l’importanza della villa d’Este, palestra dei “*Lucta*”, avevano già avuto una vasta eco quando il cardinale Ippolito II d’Este (Ferrara 1509-Tivoli 1572), fondatore della villa, era ancora in vita<sup>10</sup>. Il mecenatismo ed i lavori erano continuati con il nipote cardinale Luigi d’Este (1538-1586), figlio di Ercole II e Renata di Francia. E proprio l’opuscolo di Estienne Thevenet è partecipe di questa eccezionale occasione, quella di gareggiare nella villa in cui ogni angolo parlava di Ercole, il mitico fondatore della Casa d’Este. Prima dei dodici anni di buio dopo la morte di Luigi d’Este, causati dal possesso della villa d’Este da parte del decano del Sacro Collegio<sup>11</sup>, la villa tiburtina era già, come ora, la gemma più bella di Tivoli ed il testimone della nostra città in tutto il mondo.

ROBERTO BORGIA

Anche questo opuscolo esce per la collana “Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino”. Volumi pubblicati:

- 1) Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994), 1997 e 1998, tre edizioni.
- 2) *Alle scali de San Biaciu*, 1998. 3) *De tyburtini aeris salubritate commentarius*, ristampa anastatica, 2007

opuscolo di Mutio Lumina, *La liberatione di Vinegia*, stampato sempre nel 1577. (Sez. MAG., Fondo Stampati, Collocazione R.I.V. 1551, int.101)

<sup>8</sup> Questa la scheda del volume da [http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu\\_ext.dll?fn=10&i=5193](http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=10&i=5193), con l’avvertenza che in questo caso a Rocco Benedetti si attribuisce sia il primo opuscolo del “*Raguaglio*”, sia l’opuscolo in appendice di Mutio Lumina sulla “*liberatione di Venetia*”:

Autore: Benedetti, Rocco  
 Titolo: Raguaglio minutissimo del successo della peste di Venetia. Con gli casi occorsi, prouisioni fatte, & altri particolari insino alla liberatione di essa. Et la relatione particolare della publicata liberatione, con le solenni et devote pompe.  
 Pubblicazione: In Tivoli : appresso Domenico Piolato, 1577.  
 Descrizione fisica: [16] c. : ill. ; 8°  
 Note: Nome dell'autore a c. B5.  
 Impronta: e-ta e,he ioni lico (C) 1577 (A)  
 Lingua: Italiano  
 Paese: Italia  
 Autori: J. Benedetti, Rocco <sec. 16.>  
 Editori: J. Piolato, Domenico  
 Stato: Massimo  
 Identificativo: CNCE 5193  
 Localizzazioni: EX0001 Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano  
 VE0049 Biblioteca nazionale Marciana - Venezia

(Il volume è collocato nella Biblioteca Marciana in Misc. 2421.2. Da ricordare l’altra copia conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana sotto l’autore Mutio Lumina, vedi nostra nota n. 6. Dell’esemplare presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia riproduciamo la copertina, due xilografie e tre capilettera)

<sup>9</sup> Anche per questo testo (del quale egualmente riproduciamo la copertina ed una xilografia dell’esemplare della stessa biblioteca) si può utilizzare la ricerca web di EDIT16. Accenno solo che l’esemplare della Marciana è collocato in Misc. 2421.3.

<sup>10</sup> La fama della villa, a parte la pubblicità fatta dagli ospiti del cardinale, parte con il prototipo delle vedute dovuto all’architetto, pittore ed incisore francese Etienne du Pérac (circa 1525-1604). Il maestro francese fu ospite a Tivoli dei cardinali Ippolito II e Luigi d’Este. Infatti da un libro spese di quest’ultimo, il 3 luglio 1571, risulta che l’architetto ritrasse in tela la prospettiva della villa: “*scudi 23 a M. Stefano Duperac pittore francese per fattura d’una prospettiva del giardino di Tivoli fatta in pittura sopra un quadro sopra la tela*”. Inciso in rame il disegno fu dedicato nel 1573 dal du Pérac a Caterina de’Medici, madre di Carlo IX, re di Francia. L’autore dichiarò in maniera leggendaria che l’incisione era una riduzione del più grande disegno da lui eseguito per ordine del cardinale d’Este, al quale lo aveva richiesto l’imperatore Massimiliano II d’Austria. (V. PACIFICI, *Ippolito II d’Este, Cardinale di Ferrara*, Tivoli, 1920, ristampa anastatica, 1984, pp.395-396). Di questa incisione si “tirarono” altre serie con leggere modifiche e si continuò a stamparla per tutto il XVII secolo. Ricorrendo nel prossimo anno, 2009, il cinquecentesimo anniversario della nascita del cardinale Ippolito II d’Este è auspicabile che il fondatore (“*novello Ercole*”) della Villa d’Este venga degnamente ricordato non solo nella nostra città, ma anche a Ferrara e nelle altre città che ancora conservano le vestigia del suo mecenatismo.

<sup>11</sup> Cfr. R. BORGIA, *L’influenza di Villa d’Este nella residenza imperiale russa di Peterhof*, in “Annali del Liceo Classico di Tivoli”, n. 19, 2006, pp.93-103.



UN OPUSCOLO SCONOSCIUTO  
DI DOMENICO PIOLATO  
PRIMO STAMPATORE IN TIVOLI

**Tivoli e l'invenzione della stampa**



'arte della stampa esercitata a Subiaco, per la prima volta in Italia, dai tedeschi C. Sweynheym e A. Pannartz (1465) e dai medesimi trasferita a Roma (1467) non sembra aver suscitato particolari reazioni ed interesse a Tivoli ch'era il filtro naturale e la tappa d'obbligo fra i due centri.

Il traffico di esemplari delle prime edizioni del *De Oratore* di Cicerone e del *Divinis institutionibus adversus gentes, De ira Dei, De opificio hominis* di Lattanzio, che certamente doveva essere rivolto verso il mercato di Roma, non lasciò alcuna traccia a Tivoli; così pure non lasciò un ricordo particolare il trasferimento a Roma di C. Sweynheym e A. Pannartz, i quali recavano con sé, molto probabilmente, i volumi dell'ultima pro-

duzione, il *De civitate Dei* di S. Agostino, ed i caratteri mobili usati a Subiaco (1).

La città tiburtina sembra essere rimasta spettatrice passiva di un grande evento che avrebbe rivoluzionato il mondo della cultura.

Ma i tempi non erano ancora maturi perché si avvertisse a pieno la portata della scoperta al di fuori di un ristretto ambiente culturale e Roma stessa non riservò molto favore ai due stampatori tedeschi i quali, nonostante il « taglio » praticato sul prezzo di vendita dei libri (2), si trovarono ben presto in ristrettezze economiche per mancanza di acquirenti: « Domus nostra satis magna plena est quinternionum, inanis rerum necessarium » (3).

(1) P. CAROSI, *C. Sweynheym e A. Pannartz a Subiaco (1465-67)*, in « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XXXIX (1966), p. 99 ss offre un quadro sintetico della problematica sulle prime edizioni sublacensi e romane, sulla successione delle edizioni e sul trasferimento dei caratteri a Roma.

S. SAMEK LUDOVICI, *Una testimonianza per Sweynheym e Pannartz*, in « Il Sacro Speco di Subiaco », 1966, pp. 111-114, segnala la scoperta di caratteri sublacensi in un esemplare, conservato nella Biblioteca Vaticana, dell'opera di Nicolaus de Lyra, *Postilla super totam Bibliam* a cura di Giovanni Andrea de' Bussi vescovo di Aleria, in cinque volumi, impresso a Roma da C. Sweynheym e A. Pannartz, in un arco di tempo che va dal 18 novembre 1471 al 26 maggio 1472. La relazione completa di questa scoperta è contenuta in S. SAMEK LUDOVICI, *Due pagine extravaganti della « seconda stampa » di Sweynheym e Pannartz*, in *Studi Bibliografici. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V Centenario dell'arte tipografica in Italia. Bolzano, 7-8 ottobre 1965*, Firenze 1967, L. Olshki ed., pp. 81-93.

L. DE GREGORI, *La stampa a Roma nel secolo XV*, Roma 1933, pp. 5-8.

(2) P. CAROSI, *op. cit.*, p. 113, n. 38.

(3) C. FUMAGALLI, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice sublacense impresso, avanti il Lattanzio e finora creduto posteriore*, Lugano 1875, pp. 25-28; L. DE GREGORI, *op. cit.*, pp. 9-13; P. CAROSI, *op. cit.*, p. 116.

In particolare a Tivoli le condizioni di decadenza e di miseria politica ed economica che afflissero la città nel XV secolo non consentivano spazio ai problemi della cultura e della tecnica. Le sanguinose lotte delle fazioni degli Orsini e dei Colonnese, in atto a Roma, esercitarono gravi ripercussioni in Tivoli dove si battevano con furore i rispettivi partigiani: gli Ilperini ed i Manni. La lotta fratricida diventava il pretesto per sfogare private inimicizie, compiere basse vendette e foschi omicidi (4). Il vescovo tiburtino Nicolò II de Cesari era stato trascinato per le vie di Roma legato come un malfattore da Stefano Colonna di Sciarra (1431) (5), mentre le leggi venivano violate (6), le rette intenzioni dei cittadini frustrate e la città ridotta un campo di battaglia (7).

Il 7 ottobre 1434 Nicolò Fortebraccio della Stella, facendo leva sulle discordie, poté superare col tradimento i bastioni della città e, dopo un orrendo stillicidio di sangue, sottopose l'abitato al sagheggio (8).

La città precipitò sempre più nel disordine, profondamente radicate erano le inimicizie per l'ambizione alle cariche pubbliche « ed il male era giunto a tale eccesso, che il venire alla elezione de' Magistrati, era lo stesso che prepararsi ad una battaglia » (9).

Ad accrescere la triste situazione sopravviene, nel 1449, una funesta pestilenza che induce molte famiglie ad abbandonare la città e, in uno scenario apocalittico, si scatena, durante un'eclissi solare, un violento terre-

(4) S. VIOLA, *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al sec. XVII*, Roma 1819, III, p. 57-58.

(5) S. VIOLA, *op. cit.*, III, pp. 56-57.

(6) S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 147.

(7) S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 61-62.

(8) S. VIOLA, *op. cit.*, III, pp. 64-65.

(9) S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 74.

moto che abbatté molte abitazioni (10). Una nuova scossa tellurica si manifesta nel dicembre 1456 causando un altro crollo di abitazioni presso la chiesa di S. Domenico (attuale S. Biagio) (11).

Le fazioni cittadine tornano a combattersi con violenza schierandosi dietro Toccio Ilperini, da una parte, e Clemente Brigante Colonna, dall'altra, e si rinnovano le violenze e gli omicidi (12). Solo nel 1461, con l'erezione della rocca di Pio II che sancisce la conclusione del periodo comunale e medioevale di Tivoli, le lotte intestine si placano, col lento affermarsi di una rinnovata coscienza civica e il realizzarsi dell'« ideale umanistico, dell'assorbimento dei poteri da parte dell'autorità dominante, il regno papale, lo *Stato* della Chiesa » (13).

All'indomani di questa tormentata parentesi di storia cittadina va collocata appunto, nel 1465-67, la prima esperienza sublacense dei due stampatori tedeschi e il loro successivo trasferimento a Roma (1467).

Tivoli, che esce da un così turbinoso periodo, è una città spopolata, un'area culturalmente depressa: la cerchia delle mura, già insufficiente a contenere gli abitanti, è divenuta ora fin troppo vasta per una popolazione che si calcola ridotta di 2/3 in numero non superiore ai 2.000 abitanti (14). I Magistrati tiburtini, per ripopolare e rinviare la città, saranno indotti ad inserire nello Statuto comunale alcuni capitoli, confermati da Innocenzo VIII il 23 novembre 1486, con i quali si

(10) M. A. NICODEMI, *Tiburis Urbis Historia*, ms. XVI sec., a cura di V. Pacifici, Tivoli 1926, p. 196.

(11) M. A. NICODEMI, *op. cit.*, p. 201; S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 84.

(12) S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 85-88.

(13) *Codice diplomatico di Antonio di Simone Petrarca*, a cura di V. Pacifici, Tivoli 1929, *Prefazione*, p. V.

(14) *Statuta et Reformationes circa stilum Civitatis Tiburtinae*, E. Guillery, Roma 1522, Cap. 72; R. DEL RE, *Tivoli et ses monuments anciens et modernes*, Roma 1886, pp. 148-149.

riconoscevano particolari privilegi ed esenzioni a tutti coloro che si fossero trasferiti a Tivoli (15).

### Lo spirito rinascimentale e gli Estensi

L'interesse di Tivoli per l'arte della stampa si manifesta nel XVI secolo con il lento rifiorire della vita cittadina.

G. Radiciotti, autore del primo saggio storico sull'arte della stampa a Tivoli, di cui si è poi avvalso G. Fumagalli (16), riferisce una tradizione tramandata presso la famiglia Tedeschi, tiburtina, secondo la quale essa discenderebbe da un tal Francesco, detto per la sua origine « il tedesco », che, in epoca imprecisata, avrebbe aperto a Tivoli la prima tipografia nel fabbricato esistente un tempo nell'area del convento delle monache di S. Anna, oggi sede del Vescovado.

Ma la notizia manca tuttora di qualsiasi documentazione. Sottolinea giustamente il Fumagalli che nel 1522, allorché la comunità di Tivoli decise di dare alle stampe gli Statuti comunali, si rivolse a Roma al lore-

(15) *Statuta et Reformationes* cit., Lib. 5, p. 72; S. VIOLA, *op. cit.*, III, 122-24.

(16) La prima comunicazione sulla stampa a Tivoli fu pubblicata da G. RADICIOTTI su « L'Amico Fritz », giornale locale, del 17 luglio 1892 e successivamente utilizzata da G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae. Dictionnaire Géographique d'Italia pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Florence, 1905, Leo S. Olschki, p. 413, alla voce *Tivoli*.

In seguito a nuove ricerche la comunicazione fu ampliata in G. RADICIOTTI, *La stampa in Tivoli nei secoli XVI e XVII*, in « Archivio della Soc. Romana di Storia Patria », vol. XXVII (1904), pp. 513-18; *Id.*, *Della introduzione della stampa a Tivoli*, in « Bollettino di Studi Storici ed arch. di Tivoli », Anno I (1919), n. 2, p. 86 ss. (è la riproduzione quasi identica dello scritto precedente). L'aggiornamento delle ricerche del Radiciotti è ricordato da G. FUMAGALLI, *Giunte e correzioni al Lexicon Typographicum Italiae*, Firenze, 1939, Olschki, p. 70.

nese Étienne Guillery (17). La prima notizia realmente documentata della esistenza di un'attività tipografica in Tivoli si avrà solo nella seconda metà del '500.

Il nuovo spirito rinascimentale andava permeando lentamente la città: ma un impulso decisivo fu arrecato, all'ambiente cittadino, dal Cardinale Ippolito d'Este di Ferrara, nominato Governatore di Tivoli, nel 1550, dal pontefice Giulio III. L'insediamento a Tivoli del Card. Ippolito d'Este e della sua corte, espressione tipica del fasto rinascimentale, fu particolarmente solenne e segnò l'inizio di una lunga comunanza fra la cittadina e i porporati della Casa, la cui dinastia ha esercitato un ruolo notevolissimo nella cultura del Rinascimento italiano.

Il Palazzo del Governatore, presso la chiesa di S. Maria Maggiore, dovette apparire ben misera cosa al porporato Estense per il fasto della sua corte. Concepì allora il proposito di realizzare il Palazzo, al quale è annesso il chiostro della chiesa, e il grande giardino, pullulante di fontane e giochi d'acqua, che da lui prese il nome di Villa d'Este.

I lavori febbrili ebbero immediatamente inizio sulle pendici della Valle Gaudente e tennero impegnate, per anni, schiere di artigiani e di artisti i quali realizzarono a Tivoli, su disegno di Pirro Ligorio, una reggia degna del fasto principesco e delle ambizioni al pontificato di Ippolito II d'Este (18). La fama della villa ebbe ben presto una larga diffusione: nel settembre 1563 vi fu

(17) *Statuta et Reformationes* cit. Una copia della rara edizione, impressa il 16 maggio 1522 e curata dal notaio tiburtino Antonio di Simone Petrarca, è conservata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma.

(18) V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este Cardinale di Ferrara*, Tivoli 1920, p. 160 ss.

ospitato, per alcuni giorni, Pio IV (19) e nel settembre 1572 Gregorio XIII (20).

La costruzione della Villa d'Este esercitò uno stimolo sull'edilizia cittadina del XVI secolo: furono progettati e realizzati numerosi edifici monumentali per i maggiorenti cittadini e per le varie personalità legate al Cardinale di Ferrara (21). Inoltre la casa già confiscata all'eretico Francesco Modarra, presso l'attuale piazza del Comune, fu riadattata per gli alloggi dei gentiluomini del seguito e gli uffici del Luogotenente del Governatore (22); il card. Matteo Contarelli fece costruire la bella chiesa del Gesù (1582-1587), a beneficio della fiorente comunità dei gesuiti, sullo stile architettonico di Giacomo Della Porta (23); l'amministrazione civica stipulò l'atto d'acquisto della casa già del Modarra e del complesso dei caseggiati di piazza del Comune, ricorrendo ad un prestito di mille scudi messo a disposizione da S. Filippo Neri, e diede inizio ai lavori di sistemazione dell'attuale Palazzo comunale (1187) (24).

### L'Accademia degli Agevoli

La cultura locale trasse anch'essa rinnovato impulso dalla corte estense, divenuta centro di cenacoli, accademie e rappresentazioni.

Nel 1571 l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini, esule dalla repubblica di Siena, restituiva nuovo vigore alla tradizione agonizzante dell'Accademia Ro-

(19) V. PACIFICI, *Luigi d'Este*, in « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XVI (1936), p. 41 ss.

(20) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XVII (1937), p. 175; XX-XXI (1940-41), p. 127.

(21) R. MOSTI, *Storia e monumenti di Tivoli*, Tivoli 1968, p. 50.

(22) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), p. 42.

(23) S. VIOLA, *op. cit.*, III, p. 252.

(24) R. MOSTI, *Palazzo S. Bernardino. Magistrature e sedi municipali nella storia di Tivoli*, Tivoli 1967, p. 9.



mana, fondando a Tivoli l'Accademia degli Agevoli che riunì gli eletti ingegni della corte estense. Socio dell'Accademia fu il filosofo Flaminio Nobili, che da Lucca era stato chiamato al servizio del Card. Ippolito, e insieme al Card. Scipione Gonzaga, fu il primo revisore della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, ospitato a sua volta a Roma nel Palazzo estense di Montegiordano. Ma soprattutto ad Uberto Foglietta, uno dei maggiori storiografi italiani del '500 esule da Genova in seguito alla congiura dei Fieschi, ed a Marcantonio Mureto, famoso latinista di Francia fuggito in Italia in seguito a condanna capitale, sembra si debba, insieme al Nobili e al Gonzaga, l'impulso dato all'Accademia degli Agevoli e l'apertura di un alunnato, ove accorsero molti giovani tiburtini.

Numerosi furono inoltre i Tiburtini che, come soci e discenti, entrarono nell'Accademia: come allievo Antonio Del Re, erudito storico di Tivoli; Orazio Gentili, attore e scrittore; Renato Gentili, autore di un opuscolo *Il Cortegiano* (1578); il gesuita Fulvio Cardoli, latinista ed archeologo; Antonio Fornari, cultore di lettere; Giovanni Andrea Croce, colto vescovo di Tivoli; e forse Marc'Antonio Nicodemi, medico umanista e storico di Tivoli.

Tutti costoro ebbero dagli eruditi della corte estense consigli, guida e incoraggiamento nell'esumere la storia dell'antica *Tibur* dalle opere degli scrittori classici (25).

Il Card. Luigi d'Este, alla morte dello zio Ippolito, avvenuta a Roma il 2 dicembre 1572, subentrò nel governo di Tivoli e nel possesso della villa tiburtina, che

(25) V. PACIFICI, *Ippolito II* cit., pp. 372-73, 377-78.

L'Accademia degli Agevoli scomparve dopo pochi anni di vita e fu rinnovata nella prima metà del sec. XVII dal canonico Francesco Marzi, che accolse gli accademici nelle sale del suo palazzo. Cfr. F. MARZI, *Historie Tiburtine*, Tivoli, Francesco Felice Mancini 1646, *Introduzione*; F. BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie*, ecc., Roma 1848, p. 163.

arricchì e completò senza la vivacità creativa e il senso d'arte dello zio, badando soprattutto allo sfarzo della propria corte (26). Inoltre incoraggiò l'Accademia degli Agevoli (27).

Nel maggio 1577 il Card. Luigi d'Este prese ufficialmente possesso di Tivoli, ricevendo in omaggio dal Capomilizia un bacile ed un boccale d'argento (28).

E' appunto in quest'anno che la comunità tiburtina si interessò concretamente al problema dell'impianto di una stamperia.

### La stamperia di Domenico Piolato

La prima documentazione per l'impianto di una stamperia a Tivoli è offerta dagli Atti consiliari del Comune del 1577. Il 23 dicembre di quell'anno il Consiglio comunale esaminava l'istanza con la quale Domenico Piolato chiedeva licenza di stampare in Tivoli e di poter « imprimere l'arma della comunità nelle opere che stamperà ». Il priore Vincenzo Raulino propose che « al stampatore se li dia licenza & c. per essere honore della nostra comunità, et che le si paghi la piggione della casa ». La proposta fu approvata con due soli voti contrari « dummodo la piggione non passi 20 scudi » (29).

L'anno successivo vedeva la luce quello che fino ad oggi è noto come il primo ed unico libro stampato

(26) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), pp. 22-23.

(27) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), p. 43.

(28) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), p. 40-41; XXV (1952), p. 207.

(29) G. RADICIOTTI, *La stampa in Tivoli* cit., p. 514. Il « Liber Consiliorum I » (1575-1583) consultato dal Radiciotti è purtroppo oggi irreperibile. Il bombardamento aereo della città del maggio 1944, che distrusse l'edificio della Biblioteca comunale, e i successivi traslochi hanno provocato danni e dispersioni del materiale librario.

a Tivoli, nell'anno 1578 (30), dal titolo: *Brevissima et utilissima istruttione del modo che ha da tener il Cortegiano, o cittadino, per sapersi rettamente, & convenientemente governare nelle Corti o nella sua Città. Ritratta da i precetti di Plutarco. Per Renato Gentili. In Tivoli, Appresso Domenico Piolato. M.D.LXXVIII. Con la licenza de' Superiori.*

Un esemplare di questa rara pubblicazione è stato da me rintracciato presso la Biblioteca Vaticana e ne feci cenno in un saggio del 1964 (31).

Essa presenta, al centro del frontespizio, l'arma del Card. Francesco Bandini Piccolomini, al quale è dedicata; nel verso l'arma di Tivoli col motto: « Tybur Superbum ».

Segue un secondo foglio, con una lettera dedicatoria indirizzata al Card. Francesco Bandini Piccolomini, datata 1 maggio 1578, che contiene un esplicito riferimento all'Accademia degli Agevoli dalla quale il Gentili ha tratto incitamento per la stesura del saggio. Infatti l'A., rivolgendosi al porporato, afferma di avere avvertito la difficoltà di compendiare i precetti di Plutarco: « nondimento, per non contraddire à questi nostri Accademici, ne ho voluto pigliar l'assunto, et con gratia

(30) G. RADICIOTTI, *La stampa in Tivoli* cit., p. 515.

G. CASCIOLI, *Bibliografia di Tivoli*, Tivoli 1929, pp. 86-87.

G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum* cit., p. 413, ritenne dapprima, sulla scia della prima notizia del Radiciotti, che il più antico volume conosciuto, datato a Tivoli, fosse quello di F. MARZI, *Historie Tiburtine*, ecc., Tivoli, Mancini, 1646; poi nelle *Giunte e correzioni al Lexicon Typographicum Italiae*, Firenze, Olschki, 1939, p. 70, aggiornò la notizia con la segnalazione del *Cortegiano*, sulla scorta della nuova comunicazione del Radiciotti.

(31) R. MOSTI, *L'arte della stampa a Tivoli*, in « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XXXVII (1964), p. 85, con due tavole del frontespizio e della dedica. La sola copia del volumetto che mi sia nota è conservata nella Biblioteca Vaticana sotto la collocazione R.I. IV, 637.

di Dio l'ho condotto à fine con isperanza di essere scusato da loro, et perdonatimi gli errori commessi per obedirli ».

Più avanti l'A., con evidente riferimento ai cenacoli accademici, osserva che il saggio « è parte del frutto goduto per la mera gratia di quella, per la cui presenza, et autorità è stato tanto favorito questo nostro Tiuoli questa està passata di Prediche, et di uarie lettioni, et tra l'altre di quelle del Dottissimo sig. Marc'Antonio Moreto dalle quali è ricauato questo sommario ».

Ha poi inizio la trattazione nelle pagine numerate a cominciare da 1: l'autore riassume i precetti di Plutarco sul « fine del Politico ò del Cortegiano » (p. 1) e conclude infine, che « questa dunque è la vera et soda gloria del buon politico, non quella che s'acquista per feste giuochi et per cocine » (p. 22).

Il volumetto si chiude con l'« Imprimatur Io. Andreas Episcopus Tyburt. », cioè del Vescovo di Tivoli Giovanni Andrea Croce.

### Un opuscolo sconosciuto: « Lucta Tiburtina »

Un'altra pubblicazione, finora ignorata dai bibliologi, veniva stampata dal Piolato, nello stesso anno, con il titolo: *Lucta Tyburtina, ad Illustriss. et Reuerendiss. D. D. Aloysium Cardinalem Estensem. Authore Steph. Theueneto Gallo. Tybure, Apud Dominicum Piolatam. 1578. Cum licentia Superiorum.* [Alt. 207 mm., largh. 142 mm.] cc. 6 nn., segn. A6 (32).

(32) La segnalazione mi è stata cortesemente fornita dal prof. Francesco Barberi che ha ricavato l'indicazione dal catalogo della Biblioteca Vaticana, dove si conserva un esemplare sotto la collocazione R. I. IV. 1899 (int. 13).

Un altro esemplare è conservato nella Biblioteca Comunale « Augusta » di Perugia sotto la collocazione Misc. I. C. 12(4). La ricerca mi è stata agevolata per il gentile interessamento del prof. Massimo Petrocchi.

Il frontespizio reca al centro, stampata a due colori, rosso-arancione e nero, l'arma del Card. Luigi d'Este, al quale è dedicata l'opera. Nel verso l'arma di Tivoli col motto: « Tybur Superbum ». Ha quindi inizio il testo, senza lettera dedicatoria.

L'opuscolo si chiude alla c. 6r con la scritta « Finis ».

**Notizie sull'Autore: Étienne Thevenet.** L'autore della pubblicazione, che riporta un poemetto in esametri latini, è il francese Étienne Thevenet: egli non è noto fra i latinisti della corte estense, né è ricordato nei dizionari storici, bibliografici e biografici di Francia (33).

Notizie utili, che ci consentono di fare luce sul nostro personaggio e sull'ambiente nel quale opera, è tuttavia possibile ricavarle da altri tre saggi dello stesso autore, pubblicati anteriormente al poemetto « Lucta Tyburtina » e conservati tutti nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi (34).

Le dimensioni dell'opuscolo sono state ricavate sull'esemplare della Biblioteca « Augusta », che conserva i margini integri, mentre l'esemplare della Biblioteca Vaticana risulta rifilato ai margini (alt. 202 mm. largh. 140 mm.) per renderlo simmetrico con gli altri opuscoli insieme ai quali è stato rilegato. Le tavole f. t. sono state ricavate sull'esemplare della Biblioteca Vaticana.

(33) Non ne è fatta menzione negli accurati studi di V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este* cit., e *Luigi d'Este* cit. Così pure non è ricordato nei dizionari e biografici francesi, ved.: *Nouveau dictionnaire Historique*, par L. M. Chaudon e F. A. Delandine, Lyon 1804; *La France Littéraire, ou Dictionnaire bibliographique*, Paris 1838; *Biographie universelle ancienne et moderne*, par J. F. Michaud, Paris 1811-62; *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps le plus reculés jusqu'à nos jours*, par M. M. Firmin Didot Frères, Paris 1870.

(34) I tre saggi sono citati nel *Catalogue Général des Livres Imprimés de la Bibliothèque National. Auteurs*, T. CLXXXVI (1960) col. 79.

Il frontespizio degli esemplari, da noi integrato sugli originali, reca le seguenti indicazioni:

Étienne Thevenet nacque nel 1552 (35) da Francesco, avvocato nella corte del Parlamento e « disertissimum in summo Senatus gradu patronum » (36).

Fin da giovane diede alla luce composizioni poetiche rivolte agli amici (37) sotto la benevola protezione di Mons. Charles De Dormans, Consigliere del re

— *De foelici Regni Poloni successu congratulatio. Ad invictiss. Henricum Valesium Regem Polonum & Andium Ducem.* Authore Steph. Theveneto Caesariensi. Parisiis, ex Typographia Dionysii à Prato, via Amygdalina, ad Veritatis insigne. 1573. [In-4°, sig. A. Coll.: Yc 1740].

— *Les estreines de Estienne Thevenet. Dédiées a Monseigneur M. Charles de Dormans Conseiller du Roy, et maistre ordinaire en sa chambre des comptes à Paris, seigneur Chastelain de Bieure, de Quincy en Brye, Herpont, Belleval, Vaussonay, Nozay, Sainct Remy, Sainct Martin, Voix, ecc.* A Paris, par Denis du Pré Imprimeur, en la rue des Amandiers à la Verité. 1574. Avec Privilege. [In-8°, sign. A. D. portait. Coll.: rés. p. Yc. 1044 (4)].

Un altro esemplare di quest'opera è conservato presso la *Bibliothèque de l' Arsenal* di Parigi sotto la segnatura 8° B 8870-bis Réserve.

— *Xeniorum sive mittendorum ad amicos Epigrammaton libellus. Item gratiarum actio ad D. Genovefam pro recuperata valetudine Reverendiss. in Christo Patris Ioannis de Hangest Episcopi et Comitis Noviomensis, Paris Franciae Domini temporalis de Genly.* Auctore Stephano Theveneto Caesariensi. Parisiis, ex Typographia Dionysii à Prato, via Amygdalina, ad Veritatis insigne. (s. d.). [In-8°, 16 ff., portrait, 2 ex. Coll.: Yc. 8691 e 8832].

(35) L'anno di nascita si desume dalla didascalia che contorna un'immagine giovanile dell'Autore, riprodotta ne *Les estreines* cit., sul verso del frontespizio, e nel *Xeniorum... libellus* cit., c. 15: « Anno suae aetatis XX. MDLXXII. Stephanus Thevenetus Caesariensis ».

(36) A lui sono dedicate, con questo titolo, due poesie ne *Les estreines* cit., e nel *Xeniorum... libellus* cit., c. 9.

(37) *De foelici Regni poloni successu congratulatio* cit., c. A ij: « Hactenus in veteres deprompsi carmen amicos / Auxilio, mea Musa, tuo: nunc altera mentem / sollicitat ratio: surgit nova cura canendi /.../ Canto novum Henrici diadema, novamque coronam /... ».

è prefetto ordinario della Camera dei conti a Parigi (38). Nel 1573, all'età di 21 anni, pubblicò a Parigi il saggio « De foelici Regni Poloni successu congratulatio. Ad invictissimum Henricum Valesium Regem Polonum et Audium Ducem ». L'opera è dedicata ad Enrico di Valois duca d'Angiò, figlio di Enrico II re di Francia e di Caterina de' Medici, il quale, all'indomani della strage della notte di S. Bartolomeo (1572) da lui promossa insieme con la madre ed altri pochi cortigiani, era stato chiamato al trono di Polonia, riuscendo ad imporre la propria candidatura su quella degli altri due candidati, Ivan il Terribile e l'arciduca Ernesto (39).

Il Thevenet, con il suo poemetto encomiastico in esametri latini (*Canto novum Henrici diadema, novamque coronam*), fornì un primo esempio della sua versatilità nelle composizioni di carattere accademico ed aulico, che contribuivano certamente a metterlo in buona luce negli ambienti clientelari del tempo.

L'anno successivo, quando ormai Enrico di Valois

(38) *De foelici Regni poloni successu congratulatio* cit., c. A ij: « Forte inter reliquos mirabitur unus et alter / Unde repentinus dicendi fluxerit ardor: /.../ Immemor illarum quas in me divite cornu / fudit opum Dormanus... / At cum grata meis occurrent tempora Musis, / Crede mei Dormanus erit pars prima laboris ».

A Mons De Dormans sarà dedicato, l'anno seguente, il saggio *Les estreines* cit.; a lui sarà inoltre dedicata una poesia nell'altro saggio *Xeniorum... libellus* cit.

(39) R. Russo, *Enrico III re di Francia*, in « Enciclopedia Italiana » s. v. Enrico di Valois tenne la corona di Polonia solo pochi mesi: infatti il 30 maggio 1574 moriva Carlo IX e, nella notte dal 18 al 19 giugno, fuggiva dalla Polonia per assumere la corona di Francia col titolo di Enrico III. Durante il suo regno accentuò il carattere assoluto della monarchia, si circondò di una clientela la cui devozione era procurata con i favoritismi e, sotto la direzione della madre, si allontanò dalla politica di conciliazione, attraversando un periodo tempestoso fino alla sua uccisione, pugnalato da un frate fanatico Jacques Clement il 1° agosto 1589.

aveva abbandonato la Polonia per cingere la corona di re di Francia, pubblicò un nuovo saggio, intitolato « Les estreines » (40) e « pour fidelement tenir la promesse... faite à ma congratulation au Roy de Pologne », lo dedicò a Mons. Charles De Dormans, Consigliere del Re e Prefetto ordinario della Camera dei conti a Parigi, al quale è rivolta l'introduzione stilata « de votre maison à Paris ce premier iour de l'an. 1574 » (41).

Questo opuscolo, scritto in latino e in francese, contiene una serie di poesie encomiastiche, cioè le « strenne », all'indirizzo dello stesso benefattore e mecenate Mons. De Dormans e di numerosi altri personaggi, comprendenti dignitari, nobili, prelati, poeti e gentildonne.

Il poeta regio Jean Dorat (*Auratus Poeta et Interpret Regius*) e il poeta Claude Binet presentano il saggio con espressioni figurate d'augurio e d'incoraggiamento (42).

Il Thevenet, proseguendo nei suoi impegni poetici, pubblicò un nuovo saggio dal titolo « Xeniorum sive mittendorum ad amicos Epigrammaton libellus », integrato da un poemetto di ringraziamento a S. Genoveffa di Parigi, con il quale volle celebrare la riacquistata salute del suo patrono Jean de Hanget, vescovo e conte di Noyon e Pari di Francia. Il libretto, edito senza data di stampa, è stato in realtà pubblicato nel 1575 (43).

(40) L'Autore usa ancora l'espressione antica di « estreine » per « étrenne »: etimol. lat. strēna-fr, estreine-fr, étrenne. Ved. *Dictionnaire Général de la langue française du commencement du XVII<sup>e</sup> siècle jusq'à nos jours*, par A. HARTZFELD, A. DARMESTETER et M. A. THOMAS, Paris s. d., s. v. étrenne.

(41) *Les estreines* cit., c. A ij.

(42) *Les estreines* cit., sul rovescio del frontespizio.

(43) *Xeniorum... libellus* cit., c. 2v. L'A. conclude la presentazione dell'opuscolo al dedicatario, con questa espressione: « Et illa precor faveas voluntate, qua anno elapso simili die theologiae integerrimus doctor M. Iacobus Burlaeus (cui post te, ac

La circostanza celebrativa gli offrì il pretesto per presentare, come nel precedente libretto, le consuete poesie encomiastiche, in esametri latini, create con immagini, similitudini e giochi di parole ricavati dai vari cognomi, all'indirizzo del dedicatario e di una schiera di personaggi, alcuni dei quali già precedentemente citati e osannati. Segue, infine, la composizione poetica, egualmente in esametri latini, ad esaltazione e « ringraziamento » di S. Genoveffa, patrona di Parigi (44), alla cui intercessione è attribuita la prodigiosa guarigione dalla grave malattia che aveva colpito il suo nuovo mecenate Jean de Hanget (45).

patrem me plurimum debere fateor) aliud xeniorum opusculum est amplexatus ».

Ora l'altro *xeniorum opusculum*, che l'integerrimo dottore di teologia Jacques Bourlé accolse con benevolenza *anno elapso simili die*, non è altro che *Les estreines*, pubblicato appunto l'anno prima (1574) e distribuito nel giorno di Capodanno, nel quale è inserita una poesia rivolta « A Monsieur Bourlé Docteur en Theologie », nuovamente citato nel presente opuscolo (c. 8v e 9) con il titolo di parroco della chiesa di S. Germano vecchio.

Una analoga poesia encomiastica era stata egualmente rivolta ne *Les estreines* cit. « A reverend peré en Dieu, Messire Jehan de Hangest. Evesque, et Comte de Nyon Pair de France, seigneur de Genly ».

(44) Santa Genoveffa, patrona di Parigi, nata nel villaggio di Nanterre, a una dozzina di chilometri da Parigi, verso il 422 fu consacrata a Dio; si dedicò ad una vita di rigorosa penitenza e assolse numerose missioni religiose preservando Parigi dalla minaccia delle orde di Attila; per la sua intercessione i parigini superarono inoltre i pericoli della peste e della fame. Morì il 3 gennaio del 500-502 ca. Il suo culto è molto popolare in Francia. Ved. H. PLATELLE e M. C. CELLETTI, *Genoveffa*, in « Bibliotheca Sanctorum », VI, pp. 158-161.

(45) *Xeniorum... libellus* cit. c. 15v e 16: « Et quamvis victus et ratio est praescripta salubris / Non tamen haec morbi vis inimica fugit. /.../ Ad pia vota igitur conversus pectore toto / Aegrotus, Christi postulat auxilium / Et puram Mariam (cui nulla in origine labes) / Et cum caelitibus te, Genovefa, vocat.



ÉTIENNE THEVENET da *Les Estreines*, Paris 1574 (Bibl. de l'Arsenal, Paris, 8° B 8870 bis Rés.).



Il lavoro fu accompagnato, come di consueto, da due presentazioni in versi di Francesco le Picard e di Jacques de la Rue, scrivano e segretario della duchessa Dovairiere de Nevers de Montpensier, il quale esalta il « grave style » proprio dei « jeunes ans » di Thevenet e presagisce « grand fruit » e « quand tu auras atteint les ans de fruitz plus meurs... enchaineras noz coeurs/a ta langue, semblable à celle d'un Vergile./ Alors desplus granz Rois le plus hautains effectz et les rares vertus des hommes plus parfaictz / tu pourras rechanter sur ta harpe Latine » (46).

Questi voti e queste ambizioni poetiche accompagnano Thevenet allorché nel 1578, all'età di 26 anni, affrontò il suo viaggio in Italia. Ospite a Tivoli, nella Villa del Cardinale Luigi d'Este, diede una nuova prova del suo « grave style » poetico « semblable à celle d'un Vergile », dando alle stampe nella stamperia cittadina di Domenico Piolato, il libretto « Lucta tiburtina ».

Il Thevenet, che non è noto tra i latinisti della corte estense, è da ritenersi un ospite occasionale il quale, introdotto, come mostrano i suoi lavori, negli ambienti di corte e dell'aristocrazia di Parigi, poteva offrire qualche utile indicazione sulle tempestose vicende della politica parigina (47).

Il Card. Luigi d'Este è comunque famoso per l'ospitalità con cui accoglieva i forestieri, tanto che il Palazzo estense veniva ironicamente chiamato dal volgo l'« Osteria dell'Aquila Bianca » per il continuo afflusso di persone che vi soggiornavano gratuitamente anche

/.../ Diva tuis precibus febres è corpore tollens, / Diva ò virginei gloria magna chori ».

(46) *Xeniorum... libellus* cit., c. 1v.

(47) Circa gli interessi familiari, economici e politici che legavano il card. Luigi d'Este a Parigi, dove si recò per due missioni nel 1567-71 e nel 1573-76 vedi V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XXIV (1951), cap. XI, pp. 10-70.

nei periodi di assenza del cardinale (48); e fu questa munificenza regale una delle cause che contribuì all'impoverimento del suo patrimonio.

E' perciò probabile che il latinista francese, con questo lavoro, abbia pagato, in modo elegante, il conto dell'ospitalità!

**Contenuto e valore letterario del poemetto « Lucta tiburtina ».** Il libretto contiene un poemetto in esametri latini. Si racconta che in una giornata d'estate e in un anno imprecisato (forse lo stesso anno della pubblicazione o l'anno precedente) si svolsero a Tivoli (forse proprio a Villa d'Este), alla presenza del Card. Luigi d'Este e di altri illustri personaggi, alcune gare di lotta. Nella prima gara sono impegnati Carbone e Lupo: vince Carbone. La seconda gara si svolge fra Cicone e Celano: vince Cicone.

Allora il Card. Luigi invita i vincitori a cimentarsi

(48) A. DEL RE, *Antichità Tiburtine*, 1610 (ms. Biblioteca comunale di Tivoli), Cap. IX c. 978: il card. Luigi d'Este « seguì i vestigi dello zio tenendo aperto a tutti i principi, signori e gentiluomini forastieri che venivano per vedere Tivoli, con spesa eccessiva il palazzo per alloggiare et mangiare, di modo che si era divulgato per Roma che i forestieri quando venivano a Tivoli venivano ad alloggiare all'Osteria dell'Aquila bianca significando con ciò il palazzo, il quale stile teneva ancora lo zio, che non avrebbe tollerato giammai che un uomo di valore con sua saputa fosse andato ad alloggiare all'osteria. Et a questo effetto aveva dato ordine agli osti che come vi ospitavano forestieri di conto in niun modo li ritenessero, ma li inviassero al palazzo ».

V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), p. 43: a Villa d'Este furono ospitati il duca Guglielmo Gonzaga (1572), Alfonso II, il duca di Nevers e D. Giulio Cesare Colonna (1573), l'ambasciatore di Francia de la Roche, il principe di Baviera e il card. di S. Severina (1574), Latino Orsini (1577), il card. Alessandro Farnese (1578), il duca di Brunswich (1582); id. a pp. 19-20, nel 1581, in assenza del card. Luigi fu ospitato l'ambasciatore di Russia, così pure i cardinali Santacroce e Colonna.

tra loro: questa ripresa finale vede vincitore Cicone, fra il festoso entusiasmo degli spettatori.

Si tratta di una composizione modesta, di carattere accademico ed aulico.

Il Thevenet, nei suoi 216 esametri, mostra di possedere una buona conoscenza della versificazione latina; anzi, talvolta, nella descrizione del pugilato, arieggia la poesia virgiliana della gara tra Entello e Darete (*Eneide*, V, 368-484).

Ma l'argomento è monotono, il verso è per lo più statico ed appesantito da una sintassi che talora si discosta dalla latina; il periodare sembra una traduzione in latino della prosa del tempo, tanto che alcuni versi risultano poco chiari e possono essere interpretati solo con l'aiuto del contesto logico o narrativo. Ciò denota come sia mancata l'ispirazione e come l'argomento non sia stato pensato in latino, ma elaborato accademicamente con ridondante artificiosità, secondo la moda dei latinisti minori dell'epoca.

**Valore storico del poemetto.** Il poemetto ha un interesse storico quale documento della vita sociale che si svolgeva nella Villa d'Este, o nelle immediate vicinanze, che prevedeva anche spettacoli sportivi, cui partecipava il pubblico di Tivoli e dei paesi vicini. Erano presenti anche le dame che assistevano « alta de turre » (v. 22), cioè forse dai terrazzi o dalle loggie del palazzo estense.

Inoltre esso documenta anche la pratica dell'esercizio della lotta nel XVI sec., sport che impegnava la forza e l'abilità dei contendenti. Si colgono accenni di regolamentazione, come il circolo entro cui si svolgeva la gara, l'uso della casacca stretta ai fianchi da una cintura, l'uso di imbrattarsi le mani di sabbia per facilitare la presa, le finte, gli sgambetti, il largo uso dei pugni e delle braccia con cui si stringe alla vita l'avversario. Perdeva chi era gettato o steso a terra e il giudizio della giuria, composta nel nostro caso da quat-

tro Tiburtini appartenenti alla nobiltà (v. 126), era inappellabile.

Il vincitore faceva il giro d'onore attorno all'arena e poi riceveva il premio; il popolo presente partecipava con entusiasmo, portava in trionfo il vincitore e lo accompagnava a casa tra canti e applausi.

Va infine osservato che il titolo del poemetto *Lucta Tyburtina*, più che riferirsi alla narrazione dell'episodio sportivo svoltosi a Tivoli (= La lotta di Tivoli), potrebbe sottolineare una forma particolare di lotta usata a Tivoli (= Lotta tiburtina). In tal caso il poemetto potrebbe avere anche la finalità divulgativa di uno sport tipico, praticato a Tivoli e nel Lazio.

Analogo interesse storico è offerto dai personaggi che in esso sono ricordati, alcuni dei quali affiorano per la prima volta nell'ambito della corte estense in Tivoli.

La prima citazione è, naturalmente per il Card. Luigi d'Este, governatore di Tivoli dal dicembre 1572, che nel maggio 1577 aveva fatto il suo ingresso ufficiale nella città (49). Afflitto dalla gotta sperimentava presso il monastero di S. Angelo in Piavola, per iniziativa del medico personale Giambattista Canano famoso per gli studi di anatomia e sulla circolazione del sangue (50), l'azione terapeutica della sorgente di S. Angelo, sottoponendosi ai bagni di « graspa » (51). Ma, nonostante le cure, la malattia si aggravò rapidamente fino alla morte avvenuta a Roma il 30 dicembre 1586 (52).

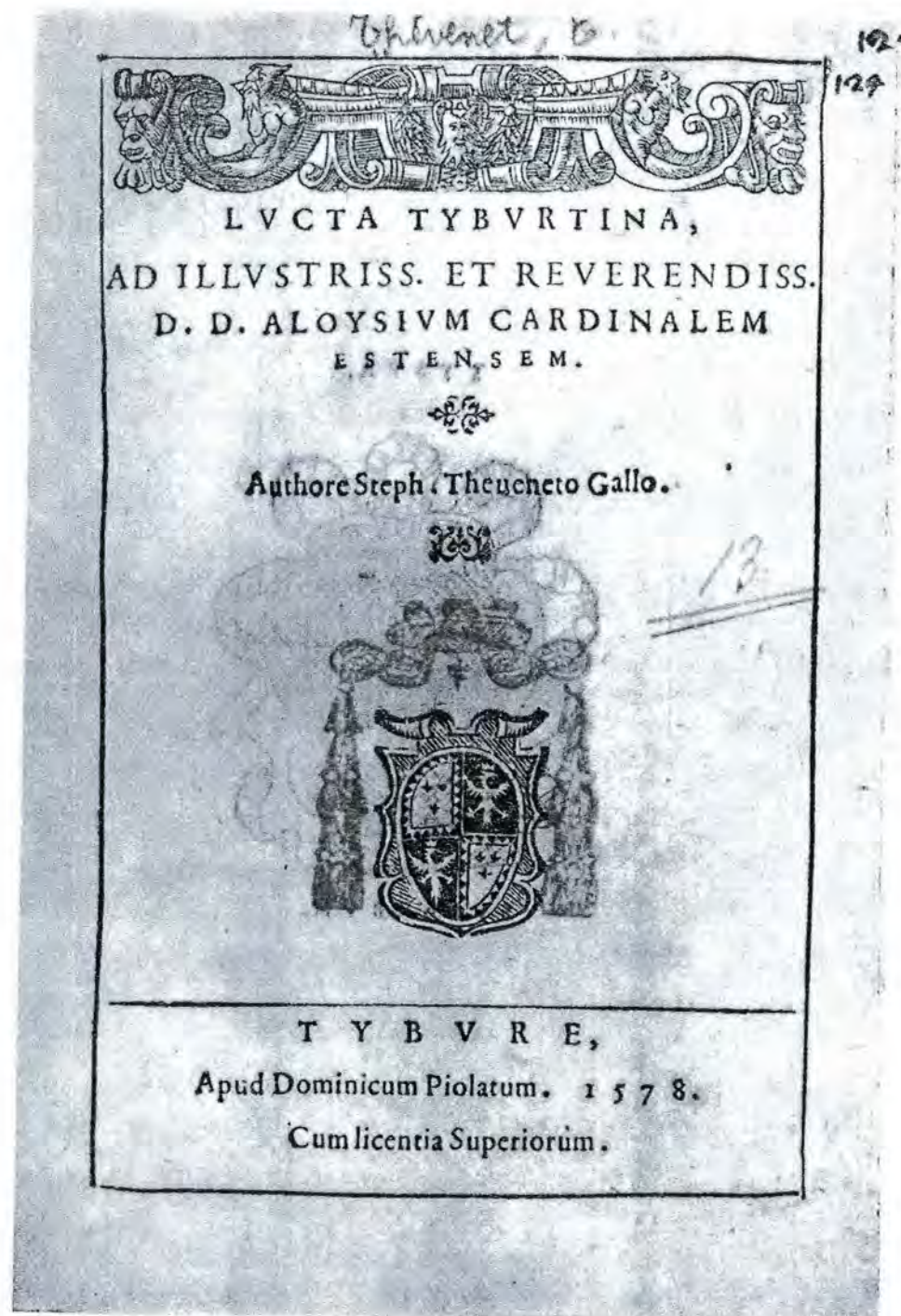
La seconda citazione è per il nobile Bonelli: si tratta di Michele Bonelli (1541-1598), detto cardinale domenicano, detto il cardinal Alessandrino, piemontese,

(49) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXV (1952), p. 207.

(50) A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Verona 1948, II, pp. 364-66.

(51) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXV (1952), pp. 215-17.

(52) V. PACIFICI, *Luigi d'Este* cit., XXVII (1954), pp. 49-54.



*Lucta Tyburtina* di E. Thevenet. Frontespizio dell'opuscolo stampato a Tivoli dal tipografo D. Piolato l'anno 1578 (Bibl. Vat., R. I. IV. 1899<sup>13</sup>).



129



BREVISSIMA,  
ET VTISSIMA ISTRVTTIONE,  
DEL MODO CHE HA DA TENER IL CORTEGIANO,  
ò Cittadino, per saperli rettamente, & conuenientemente  
gouernare nelle Corti, ò nella sua Città.

Ritratto da i precetti ciuili di Plutarco.  
PER RENATO GENTILI.



OME à coloro che inconsideratamente s'inbarcano in mare per prendere spasso, suole spesso accadere tutto il contrario: percioche non più presto entrati nella barca, si leua vna tempesta che li butta in alto mare gli commoue & cõturba tutti, nè li lascia tornar al desiato porto. Così spesso suole interuenir à quelli, che balordescamente s'ingeriscono nelle Corti, ò ne i negotij publici, à guisa di chi discende in vn profondo pozzo, senza prima considerate molto bene, & apparar il modo & via di scenderui senza pericolo, & poi di tornar in dietro securamente. Pensici dunque molto bene ogn' uno chi vuol entrare nell' vno ò nell'altro di questi labirinti, & sopra tutto lasci ogni passione, come desire di gloria, d'ambitione, di vèdetta, & di guadagno. Percioche gli due primi fanno spesso seruire, doue altri voleua comandare, & offendere in luogo di compiacere, à guisa de' recitanti di comedia, i due vltimi spesso rouinano in tutto, & tanto più coloro che pensano entrar in vna republica, come in vna fiera come s'intendevano Stratocle, & Dromoclide, i quali s'inuitauano l'vn l'altro alle raccolte d'oro, volendo dire al trattar de' negotij publici per vsurpare. Adunque il fine del Politico ò del Cortegiano sia l'oneto.

& per

Inseriamo, nello studio di Mosti, l'inizio della trattazione del "Cortegiano", sempre dalla Biblioteca Universitaria di Bologna. In alto la testata con mascheroni già presente nei "Lucta".

nipote di Pio V (1566-1572); fu legato dello zio alle corti di Francia, di Spagna e di Portogallo soprattutto per preparare il terreno della lega antiturca che culminò con la vittoria di Lepanto (1571) (53).

Assisteva e sedeva a fianco l'« Amalfius heros », il duca di Amalfi, Piccolomini. Vicino a lui stava il glorioso presule di Siena, sacerdote illustre della famiglia Piccolomini: il riferimento è da attribuirsi a Francesco Piccolomini Bandini, fondatore dell'Accademia degli Agevoli. Non lontano stava il vescovo di Tivoli Giovanni Andrea Croce (1554-1595).

I nomi dei lottatori partecipanti alla gara simboleggiano, probabilmente, nomi di famiglie tiburtine o dei paesi vicini.

#### Aspetto tipografico delle due pubblicazioni del Piolato

I due opuscoli, quello già noto e quello da noi segnalato, presentano una analoga impostazione tipografica, con qualche variante.

I due frontespizi, incorniciati da un filo tipografico, recano, al centro della pagina, l'arma del personaggio al quale è dedicata la pubblicazione.

L'opuscolo dedicato al Card. Luigi d'Este ha peraltro, nel frontespizio, una testata silografica, abbastanza comune, ispirata al gusto manieristico, con mascheroni; inoltre due fiorellini tipografici posti rispettivamente nell'interlinea fra titolo ed Autore, e fra Autore ed arma estense. Non ha caratteri corsivi che sono invece presenti nel *Cortegiano*.

Il verso del frontespizio è occupato, in entrambi gli opuscoli, dallo stemma del Comune di Tivoli, con i tre elementi caratteristici consistenti nell'aquila, nel ponte e nel fiume, che il Piolato era stato autorizzato

(53) A. WALZ, *I Cardinali Domenicani*, Roma 1940, p. 36.

ad «imprimere». Esso trae evidente ispirazione dal medesimo «cliché» disegnato a penna negli «Annali e Memorie di Tivoli» di Giovanni Maria Zappi, eletto capomilizia circa il 1569, per intervento del Card. Ippolito d'Este, e morto nel 1596 (54).

L'unica variante, quanto al verso del frontespizio, è rappresentata dalla scritta «Tibur Superbum»: essa è posta su un'unica linea sotto lo stemma, nell'opuscolo del Gentili; è spezzata in due e ciascuna parola è collocata in testa e alla base dello stemma, con maggiore equilibrio estetico nella composizione tipografica, nell'opuscolo del Thevenet.

Il testo che segue (la lettera dedicatoria nel Gentili, il poemetto nel Thevenet) è aperto, in entrambi gli opuscoli, da iniziali iconografiche (capolettera) che rappresentano un fenomeno caratteristico nell'arte tipografica della metà del XVI secolo e dei decenni successivi (55): più delicata è la lettera A che ha sullo sfondo due angeli librati in volo che sorreggono un libro aperto, nell'opuscolo del Gentili; più grossolana è la lettera T, che ha sullo sfondo due nuotatori che si tuffano nel fiume, nell'opuscolo del Thevenet.

L'opuscolo del Gentili, dopo la lettera dedicatoria, ripropone il fregio d'apertura che abbiamo già visto nel frontespizio e un'altra iniziale iconografica con la quale apre lo svolgimento vero e proprio del saggio: si tratta della lettera C che ha sullo sfondo una scena in costume dell'epoca, meno delicata rispetto a quella riportata nella lettera dedicatoria, nella quale un porporato (che simboleggia il Bandini Piccolomini), assiso

(54) G. M. ZAPPI, *Annali e memorie di Tivoli*, a cura di V. Pacifici, Tivoli 1920, pp. VII-VIII e fig. 1.

(55) L. DONATI, *Le iniziali iconografiche del XVI secolo*, in «Studi bibliografici. Atti del Convegno dedicati alla storia del libro italiano nel V centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia. Bolzano, 7-8 ottobre 1965», Firenze 1967, p. 219.

su uno scanno, riceve l'omaggio di un volume da un personaggio barbato (che simboleggia il Gentili), che si inchina rispettosamente (56).

In fine il volumetto del Gentili si conclude con la scritta «Imprimatur Io. Andreas Episcopus Tyburt.», cioè il Vescovo di Tivoli Giovanni Andrea Croce; il volumetto del Thevenet con la scritta «Finis», ma senza l'*imprimatur* del Vescovo di Tivoli, trattandosi di un omaggio al Card. Luigi d'Este.

I caratteri tipografici dei due opuscoli sono espressione della standardizzazione del gusto del tempo: la *Lucta Tyburtina* presenta il tipico carattere tondo romano inciso da Pierre Haultin, mentre il corsivo (c. A 2) è una mescolanza, piuttosto scadente, di serie differenti di corsivi francesi; *Istruzione* presenta l'analogo

(56) L. DONATI, *Le iniziali iconografiche* cit., p. 219 afferma che, nelle lettere iconografiche, «il personaggio o la scena corrispondono sempre all'iniziale», nel senso che l'artista incisore rappresentava la scena che istintivamente gli veniva richiamata alla memoria dalla parola ricavata dallo «scioglimento» di ciascuna lettera iniziale a seconda della sua erudizione e del suo buon gusto (T = Tevere, V = viandante, S = sole, ecc.); e aggiunge che le iniziali iconografiche «rappresentano un personaggio, o una scena, che non hanno nulla a che fare col testo», tanto è vero che alcune volte le scene sono in netto contrasto con il tema svolto.

Ora ci sembra, più semplicemente, che il tipografo utilizzasse, ovviamente, le iniziali iconografiche di cui aveva disponibilità nella stamperia; ma non si deve escludere che, nel caso in cui poteva disporre di più serie di iniziali iconografiche, abbia cercato di realizzare, per una elementare norma professionale di buon gusto, un accostamento fra decorazione e testo; né d'altra parte può essere esclusa la eventualità della creazione di iniziali iconografiche destinate a circostanze particolari come quella della stampa di libretti encomiastici.

Un'indicazione, in tal senso, si può ricavare dall'esemplare dell'*Istruzione* nel quale l'iniziale iconografica (C = cortegiano) appare scelta con esplicito riferimento simbolico all'omaggio fatto dal Gentili al Bandini Piccolomini.

carattere tondo romano, mentre il corsivo appartiene alla serie incisa del punzonista francese Robert Granjon. Le matrici o i punzoni, realizzati da questi incisori, venivano acquistati in Francia e se ne ricavano caratteri in serie nelle « getterie ».

E' praticamente impossibile, in mancanza di altri elementi, stabilire una priorità di stampa fra i due opuscoli che abbiamo preso in esame. Essi dovettero uscire dalla stamperia a brevissimo intervallo di tempo in quell'anno 1578, all'indomani dell'insediamento ufficiale del Card. Luigi d'Este a Tivoli.

### La soppressione della stamperia del Piolato

L'attività del Piolato fu di breve durata. Evidentemente l'ambiente locale non era in grado di fornirgli quella adeguata continuità di lavoro, che non poteva essere assicurata dalle estemporanee composizioni dei membri dell'Accademia degli Agevoli. Il beneficio della corresponsione della sola « pigione della casa », da parte della comunità di Tivoli, dovette sembrare al Piolato una troppo modesta ricompensa. Perciò, a distanza di un anno, decise di chiudere la stamperia.

Ma più tardi fu richiamato a migliori condizioni. Il Consiglio comunale, nella seduta del 16 gennaio 1580, approvò, in favore del Piolato, la concessione di « scudi due al mese dal giorno che comincerà a ristampare in Tivoli... et che l'opere che egli stamperà siano franche da ogni gabella » (57). Non si hanno notizie in merito a questo secondo esperimento, che però non dovette avere maggior fortuna del primo. E non è improbabile che le cattive condizioni finanziarie della Comunità, alle quali si fa continuo riferimento nelle sedute consiliari di quegli anni, abbiano indotto a revocare la

(57) G. RADICIOTTI, *La stampa in Tivoli* cit., p. 516.

124

LVCTA TYBVRTINA  
AD ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.  
D. D. ALOYSIVM CARD. ESTENSEM.  
AUTHORE STEPH. THEVENETO GALLO.



EMPV Serat, quo sol calidi sub  
lyderis ortu  
Torrebat miserè sitientes vndiq;  
rettas:  
Aemula cum laudis, patria: virtu-  
tis vt hares  
Tyburtina cohors, Latie pars opti-  
ma gentis,  
Antiquam de more volunt renouare palæstram.

Et pugilum vt numerus sit in hoc ludamine maior,  
Finitimis ludos edicunt antè Sabinis.

Fama volat subito, & pernicibus excita pennis

Ocyor it ventis, vicinisq; vrbibus affans

Illa nouos ludos prænunciat are canoro.

Exultant, lætumq; petunt Aequicola votis

Turbaditem: Oenotrios it rumor ad vsq; colonos;

Et Brutias crebris sermonibus occupat vrbes.

Omnibus idem animus Tyburtia visere tegeta,

Et recreare nouo torpentia membra theatro.

Vndiq; conueniunt Itali certare parati,

Docturi quantas habent in corpore vires.

Expectata dies aderat; cum fortè locantur

Proposita in medio victorum premia circo.

A 3 Hinc

TYBVR.



SVPERBVM.



Inseriamo, nello studio di Mosti, due iniziali iconografiche o capilettera, dal "Cortegiano" della Biblioteca Universitaria di Bologna. Notare l'accostamento fra decorazione e testo: la lettera A si riferisce ovviamente agli Angeli librati in volo che sorreggono un libro aperto. Entrambi i capilettera sembrano creati per la circostanza particolare, come quella della stampa di un libretto encomiastico. Altre volte non hanno riferimento al testo.

Il capolettera C illustra Francesco Bandini Piccolomini (1505, dal 1529 al 1588, morte, arcivescovo di Siena), assiso su uno scanno, mentre riceve l'omaggio di un volume da un personaggio con barba, che si inchina rispettosamente (il Gentili). L'iniziale iconografica (C = Cortegiano) appare come esplicito riferimento simbolico all'omaggio fatto, ma ricorda anche la mezzaluna dello stemma Bandini.



« provisione » accordata per l'« appalto della stampa » (58).

Il successivo avvenimento della morte del Card. Luigi d'Este (30 dicembre 1585), cui seguì la decadenza della villa a causa dei contrasti per la successione e lo scioglimento dell'Accademia degli Agevoli, diede il colpo di grazia, con il tramonto della vivacità culturale dell'ambiente cittadino, legata agli estensi, e dell'interesse della Comunità per l'attività tipografica.

Nel 1616 la Comunità esaminerà la possibilità di aprire a Tivoli una succursale dello stampatore romano Giacomo Mascardi: ma l'accordo non sarà raggiunto. La trattativa andò invece a buon fine, nel 1620, con un altro notissimo stampatore romano, Giambattista Robletti, al quale il Comune accordò la casa e 25 scudi annui (59).

Così, dopo l'esordio pionieristico di Domenico Pioloto, si affermava a Tivoli, nel XVII secolo inoltrato, l'arte della stampa e l'attività editoriale.

RENZO MOSTI

(58) G. RADICIOTTI, I. c.; R. MOSTI, *L'arte della stampa* cit., p. 86, n. 12.

(59) G. RADICIOTTI, *La stampa in Tivoli* cit., p. 516.

*A sinistra, Verso del frontespizio con lo stemma del Comune di Tivoli, con i tre elementi caratteristici consistenti nell'aquila, nel ponte e nel fiume, che lo stampatore Piolato era stato autorizzato ad "imprimere". A destra, la prima pagina del testo.*

TYBVR.



SVPERBVM.



LVCIA TYBVRTINA  
AD ILLVSTRIS. ET REVERENDISS.  
D. D. ALOYSIVM CARD. ESTENSEM.

AVTHORE STEPH. THEVENETO GALLO.



EMPVS erat, quo sol calidi sub  
syderis ortu  
Torrebat miserè sitientes vndiq;  
terras:  
Aemula cùm laudis, patriz virtu-  
tis vt hæres  
Tyburtina cohors, Latiaz pars opti-  
ma gentis,

Antiquam de more volunt renouare palæstram.

Et pugilum vt numerus sit in hoc luctamine maior,

Finitimis ludos edicunt antè Sabinis.

Fama volat subitò, & pernibus excita pennis

Ocyor it ventis, vicinisq; vrbibus astans

Illa novos ludos prænunciat ære canoro.

Exultant, lætumq; petunt Aequicola votis

Turba diem: Oenotrios it rumor ad vsq; colonos;

Et Brutias erebris sermonibus occupat vrbes.

Omnibus idem animus Tyburtia visere tecta,

Et recreare nouo torpentia membra teatro.

Vndiq; conueniunt Itali certare parati,

Docturi quantas habeant in corpore vires.

Expectata dies aderat, cùm fortè locantur

Proposita in medio victorum præmia circo.

A 2 Hinc

LUCTA TYBURTINA  
AD ILLUSTRISS. ET REVERENDISS.  
D. D. ALOYSIVM CARD. ESTENSEM.

AUTHORE STEPH. THEVENETO GALLO.



EMPVS erat, quo sol calidi sub  
syderis ortu  
Torrebat miserè sitientes vndiq;  
terras:  
Aemula cùm laudis, patriæ virtu-  
tis vt hæres  
Tyburtina cohors, Latix pars opti-  
ma gentis,

Antiquam de more volunt renouare palæstram.

Et pugilum vt numerus sit in hoc luctamine maior,

Finitimis ludos edicunt antè Sabinis.

Fama volat subitò, & pernicibus excita pennis

Ocyor it ventis, vicinisq; vrbibus astans

Illa nouos ludos prænunciat ære canoro.

Exultant, lætumq; petunt Aequicola votis

Turba diem: Oenotriosit rumor ad vsq; colonos;

Et Brutias erebris sermonibus occupat vrbes.

Omnibus idem animus Tyburtia visere tecta,

Et recitare nouo torpentia membra teatro.

Vndiq; conueniunt Itali certare parati,

Docturi quantas habeant in corpore vires.

Expectata dies aderat, cùm fortè locantur

Proposita in medio victorum præmia circo.

A 2 Hinc

### LOTTA TIBURTINA\*

All'illustrissimo e reverendissimo cardinale Luigi d'Este  
Autore: Stefano Thevenet, francese

Era il tempo in cui, al sorgere del caldo astro,  
il sole bruciava le terre miseramente assetate da ogni parte:

quando la corte tiburtina, ottima  
componente della laziale gente, sia emula della lode  
sia erede della virtù del padre,  
decide di riproporre secondo il costume l'antica palestra.  
E affinché il numero dei lottatori divenga maggiore in cotal  
contesa si annunciano i giochi prima ai vicini Sabini.  
Subito la fama si sparge e, mossasi con veloci penne,  
avanza più rapida dei venti e presentandosi alle città vicine  
ella dà notizia con bronzo rimbombante dei nuovi giochi.  
La folla degli Equi esulta e si informa, con voti, sul giorno  
felice. La notizia giunge fino ai coloni Enotri  
e raggiunge con continui discorsi le città del Bruzio.  
Tutti hanno lo stesso desiderio di visitare le dimore di Tivoli  
e di ristorare le membra intorpidite nel nuovo spettacolo.  
Gli Italici giungono d'ogni parte, pronti a gareggiare,  
pronti a dimostrare quante forze abbiano in corpo.  
L'atteso giorno era giunto, quando per caso si pongono  
nel mezzo dell'arena i premi offerti ai vincitori.

\* Il termine va inteso come: "gara di lotta a Tivoli" o "gara alla maniera tiburtina".

## L V C T A

Hinc iuvenes, hinc inde senes, hinc inde puellæ,  
 Hinc etiam matres alta de turre videntes.  
 Tu quoq; tu princeps Gallis Italisq; vicissim  
 Edite principibus, cui dat Ferrara nomen,  
 Primus in extructis suggestibus ipse fedebas.  
 Spectabant proceres, Ampliffimus ille Bonellus,  
 Cui melior fortuna Pij de nomine Quinti  
 Purpureo certam nuper dedit ordine sedem.  
 Spectabat, lateriq; astabat Amalfius heros.  
 Proximus huic aderat Senarum gloria præful,  
 Piccolomina emeritus de gente sacerdos,  
 Non aberat longè Crucius, si ritè recordor,  
 Tyburtus pastor, splendore insignis auito:  
 Multi præterea quos mi percurrere longum est,  
 Cum tuba iam cæptos cecinit medio agmine ludos.  
 Carbo Lupusq; duces pugilis certaminis, ambo  
 Exiliere suis à finibus: ille iuuenta  
 Fretus adit focium, sed mole valentior alter  
 Ostentat latos humeros, & brachia tollit.  
 Quisq; sibi oblato corpus circumdat amictu,  
 Ultimaq; inseruit stringendis fascia lumbis.  
 Iam spatio se corripiunt, palmasq; fricatu  
Puluerco

Da un lato (si dispongono) i giovani, dall'altro quindi i vecchi,  
 dall'altro ancora le fanciulle  
 e infine anche le madri per assistere dall'alta torre.  
 Anche tu, principe della Gallia e d'Italia, a tua volta  
 discendente da principi, cui dà il nome Ferrara,  
 tu stesso presiedevi per primo sui palchi elevati.  
 Presenziavano i nobili, quel nobilissimo Brunello,  
 cui una sorte migliore dal nome di Pio Quinto  
 poc'anzi assegnò sede certa in base all'ordine purpureo.  
 Assisteva e gli stava accanto l'eroe di Amalfi.

Il più vicino a questo era il presule, gloria di Siena,  
 l'emerito sacerdote della stirpe dei Piccolomini.  
 Non lontano c'era Croce, se ben ricordo,  
 pastore tiburtino, illustre di atavico splendore:  
 inoltre molti che sarebbe lungo per me enumerare,  
 quando ormai la tromba annunciò col suono i giochi in mezzo  
 alla schiera. Carbone e Lupo, condottieri della lotta del pugila-  
 to, entrambi si allontanarono dai loro territori: quello fidando  
 sulla giovinezza si presenta all'avversario, ma l'altro più pos-  
 sente per mole. Mostra ampie spalle e solleva le braccia.  
 Ciascuno circonda il corpo con la veste offertagli,  
 e per ultima cinge con una fascia i lombi stretti.  
 E ormai prendono posto nell'arena e sfregano le palme con la  
 polvere

T Y B V R T I N A .

Pulvereo recreant, & longo brachia tergo  
 Intendunt, & se varijs assaultibus urgent.  
 Irrita vbi virtus neutrum hostem neutra fecellit;  
 Infertis pedibus se se prosternere tentant,  
 Sed similis cautela duos defendit agones,  
 Subdulus alterius quippe alter præuidet astum.  
 Ac veluti celsam qui oppugnat molibus urbem  
 Mille vijs aditum quærit: nunc obsidet illas,  
 Nunc istas partes: quò definit ardua virtus  
 Incipit esse dolus: ralem se Carbo gerebat,  
 Mille modis hostem aggressus, nunc cominus instat,  
 Nunc cedens alios aditus rimatur, & omnem  
 Arte locum lustrat. Lupus imperterritus hostis  
 Stat grauis, & propria fixus se mole tuetur:  
 Deinde vbi iam tempus vocat, & dignoscitur error  
 Carbonis, premit incautum: sed pressus iniqua  
 Sorte Lupi Carbo vasto se pondere soluit.  
 Defessi longo renouant lustramine pugnam,  
 Iraq; sollicitat mentem: furit hostis in hostem,  
 Sed tamen alterutrum alteruter sequiturq; fugitq;  
 Tantis in vtrisq; est colluctatoribus astus.  
 Iam Lupus opposito Carbonem calce petebat,  
 A 3 Carbo

si danno sollievo e tendono le braccia, allungando la schiena e si incalzano con vari assalti.

Quando l'abilità di lotta, neutrale ed inutile, inganna sia l'uno che l'altro lottatore, cercano di gettarsi reciprocamente a terra, facendo leva sui piedi, ma un simile, cauto atteggiamento protegge i due lottatori poiché l'uno, guardingo, prevede l'astuta mossa dell'altro.

E come colui che assedia un'alta città con macchinari da guerra cerca la via d'accesso per mille strade: ora assedia quelle ora queste zone: lì dove viene a mancare la nobile virtù comincia a sperimentare l'inganno: così si comportava Carbone, aggredendo l'avversario in mille modi, ora lo incalza da vicino ora ritirandosi cerca altri punti di attacco e osserva tutto il luogo con arte. L'avversario Lupo si erge, imperterrito e imponente, e si tutela immoto con la sua mole:

quindi, quando ormai il momento lo richiede, e scorge l'errore di Carbone, lo incalza mentre non si guarda: ma, incalzato dall'iniqua sorte di Lupo,

Carbone si sponna col suo enorme peso.

Stanchi dalla prolungata lotta rinnovano lo scontro, e la rabbia stimola la mente: il nemico infuria contro il nemico, e tuttavia l'uno insegue e fugge l'altro; tanto grande è l'abilità in entrambi i lottatori.

E già Lupo assaliva Carbone con piede opposto



L U C I A

Carbo Lupum subito strictis eū amplexibus urget,  
 Et penè exanimem soluit de corpore vitam.  
 Hoc Lupus attonitus casu se colligit vtrò,  
 Et de Carbonis manibus se exoluere tentat;  
 Sed qui iam lassos premit æger anhelitus artus  
 Non bene lapsuri voto respondet agonis.  
 Namq; manu crebra pulsat, versatq; trementem  
 Carbo Lupum, & media miserum prostermit arena.

Victor vbi primam meruit virtute coronam,  
 Tollitur in cœlum studio, fremituq; fauentum:  
 Tollitur, & totum visendus obambulat orbem.  
 Arrident omnes media tellure subactum,  
 Et dolor vnus multorum est magna voluptas.  
 Prostratus quamuis dignas Ioue concipit iras,  
 Inclusam rabiem tacita sub mente recondit,  
 Et simulat vultu quem nutrit corde dolorem.  
 Sed ne ista in longum veniant discrimina tempus,  
 Cogitur inuitus tunc cum victore pacisci.  
 Excipit amplexu Carbonem, atq; oscula figit.  
 Deberi intereà dicit sibi præmia laudis,  
 Nempe quod exciderit magnis velut Icarus aufis.  
 Talia ne quicquam studio iactabat inani

Verba

Carbone subito con stringenti prese incalza Lupo,  
 e quasi gli scioglie dal corpo l'esanime vita.

A questo punto Lupo, stordito, cerca di reagire ulteriormente,  
 e prova a liberarsi dalla stretta di Carbone;  
 ma un respiro affannoso incalza le membra ormai stanche  
 sul punto di cadere non reagisce bene all'impegno della lotta.  
 Infatti Carbone colpisce con mano insistente e rovescia Lupo  
 tremante e lo abbatte infelice nel bel mezzo dell'arena.

Non appena vittorioso ha ottenuto il primo alloro per valore,  
 è sollevato al cielo dal clamore e dagli applausi dei sostenitori:  
 è sollevato e avanza tutt'intorno per farsi vedere.

Invece tutti deridono quello accasciato a terra,  
 e il dolore di uno solo è grande piacere di molti.  
 Benché abbattuto, è colto da ira degna di Giove,  
 racchiude nel cuore, silenzioso, una rabbia repressa,  
 e nasconde nel volto il dolore che nutre nel cuore.

Ma affinché codeste rivalità non si prolunghino nel tempo,  
 è costretto suo malgrado allora a venire a patti col vincitore.  
 Accoglie con un abbraccio Carbone e lo bacia.

Nel frattempo afferma che gli devono come premi elogi,  
 certamente perché è scampato da grandi imprese come Icaro.  
 Invano Lupo vantava con vuoto orgoglio tali parole

**Verba Lupus, cum iam incepta pars altera pugnae**  
**Surgit, & athletis spes est accensa duobus.**  
**Primus in orbe Cicon vastis se viribus effert,**  
**Victori si forte velit noua signa daturus,**  
**Cum subito occurrens mediae Celanus arenae**  
**Postulat elatum pugna tentare Ciconem.**  
**Ambo conueniunt alacres, & corpora nudant,**  
**Iam virtute pares, & iam, si conuenit, astu.**  
**Sed prius incipiant pugnam, spatioque recedant,**  
**Fronte minisque Cicon Celanum territat hostem,**  
**Dente terens quicquid casu tellure repositum**  
**Repperit: at nunquam Celanum talia terent,**  
**Quippe manus velox admoto puluere firmat,**  
**Non ignarus in his versari maxima pugnae**  
**Præsidia, & fieri manibus non dente palestram.**  
**Exemplò in digitos arrectus surgit vterque**  
**Brachia protendens, cluditque ictibus ictus.**  
**Abducunt retrò caput, & sua vulnere crebro**  
**Pectora còcutiunt, manus huc manus aduolat illuc**  
**Aduersis telis contraria tela retorquens.**  
**Tentabat collo vastum assultare Ciconem**  
**Celanus, deinde obducto pede fallere captum,**  
Cum

quando ormai incomincia la seconda parte della lotta, e si riaccende la speranza per due atleti.

Per primo Cicone si presenta tutt'intorno con forze possenti, pronto a dare al vincitore nuovi cimenti (lett. Insegne) se per caso lo voglia, quando all'improvviso Celano andandogli incontro a metà dell'arena chiede di sfidare a tenzone l'orgoglioso Cicone.

Entrambi rapidi convengono e si spogliano, ormai pari in valore e ormai, se si può dire, in astuzia (o abilità). Ma prima di iniziare lo scontro e di retrocedere sul terreno, Cicone cerca di atterrire l'avversario Celano con volto minaccioso triturando con i denti qualsiasi cosa trovi per caso ammucchiato per terra: ma mai tali atteggiamenti atterriscono Celano. Certo la mano veloce è ferma (opp. blocca veloce le mani) nella polvere smossa, consapevole che in questi atteggiamenti è riposto l'inganno più grande della lotta e che lo scontro avviene con le braccia e non coi denti. Subito entrambi afferratasi per le dita si elevano, sporgendo le braccia e schivano colpi con colpi, tirano indietro la testa e scuotono con continui colpi i loro petti, le mani volano ora qua ora là restituendo con colpi contrari i colpi avversi. Celano cercava di afferrare al collo il possente Cicone, quindi di ingannarlo spostando i piedi,

I V E T A

Cum bene cautus agon, similiq; instructus arena  
 Virtutem virtute, & fraudem fraude retexit.  
 Iam sua supponunt ingenti brachia dorso,  
 Mutuaq; ambo sibi feruentes vimina captant;  
 Vndiq; defessus, sudor fluit vndiq; rivis.  
 Dum lassis humeris incumbunt vnus & alter,  
 Celani sensim retrahunt se à corpore vires:  
 Callidus ergò Cicon vrget, pulsatq; labantem,  
 Ecce circum positus illidit sedibus hostem.  
 Celanus frendens animos & pectora nescit,  
 Quandoquid è vetat id furor, & male cognita virtus:  
 Paulum aduersatur, sed quæ sunt agmina tergo  
 Impediunt fortes ausus, & viribus obstant.  
 Labitur oppressus, sed non virtute Ciconis:  
 Hunc tamen hunc media reuolutum ostendit arena,  
 Et promissa Cicon victori præmia poscit.  
 Celanus prostratus humi, incensusq; pudore  
 Surgit, & ereptum reddi sibi poscit honorem.  
 Quattuor hic aderant Tyburtes ordine primi,  
 Iudiciis quorum stabat dubiosa iuuentus,  
 Quid ferrent ista de conditione rogati,  
 Celanum obstaculo cecidisse fideliter aiunt.

Hæc

quando, guardingo nel combattimento e pronto nell'arena, svelò valore con valore e inganno con inganno.

E già afferrano con le braccia l'immenso dorso e prendono entrambi impetuosi reciproci cesti (vimini?):\*\* d'ogni parte a loro stanchi scorre sudore, d'ogni parte a rivoli. Mentre incombono l'uno e l'altro sulle spalle spossate, a poco a poco le forze di Celano ne abbandonano il corpo: svelto dunque Cicone incalza e colpisce quello che vacilla e percuote il nemico tutt'intorno alle salde recinzioni (lett.postazioni). Celano digrignando i denti non è in grado di scorgere poiché glielo impedisce la furia e una capacità mal calcolata. Per un po' fa fronte, ma le barriere che (gli) stanno alle spalle impediscono assalti audaci e ne ostacolano le forze. Vacilla sopraffatto, ma non solo dal valore di Cicone: l'arena tuttavia addita costui, costui caduto, e Cicone reclama i premi promessi al vincitore. Celano prostrato a terra e acceso di vergogna si alza e chiede gli venga reso l'onore strappatogli. Erano presenti qui quattro tiburtini primi per ordine (giudici della gara?) ai cui verdetti erano sospesi i dubbiosi giovani, e interrogati che cosa pensassero di codesta situazione rispondono lealmente che Celano era caduto per un ostacolo.

\*\* Non è chiaro il senso del termine "vimina". Traduco con "cesti" intendendo i guantoni dell'antica arte di lotta romana.

TYBVRTINA.

Hæc vbi dicta , alacres renouant certamine lucram :

Incendit primum iam gloria parta Ciconem ,

Celanum verò pudor , & sibi conscia virtus .

E spatio currunt , hostis venit obuius hosti ,

Cedit vterq; retrò , cedit : sed gloria mentem

Præcipitat , viresq; animis ingentibus auget .

Celanus fertur : quò prouocat impetus ardens ,

Immotus stat mole Cicon , ceu pondere quercus

Hæret fixa suo luçantibus vndiq; ventis ,

Celanus credens animos cecidisse Ciconi ,

Nunc pede , nunc geminis tætat prosternere palmis ,

Se tamen & nisu , & proprio molimine frangit .

Prospiciens tum deindè Cicon quasi corpora fracta ,

Incipit ambiguo concussum fallere motu .

Horret Celanus , tamen alter feruidus instat .

Et nunquam nisi deiecto bis hoste quiescit .

Victus in exitium virtutem accusat ; & audax

Pectus in immotum semper velocius hostem :

Sed tamen in vanos abeunt verba irrita risus .

Victorem arripiunt omnes , cubitoq; fauentes

Innixum attollunt , & pulchro munere donant .

Vinierant ludi , Carboq; Ciconq; superbo

Iam

Appena furono pronunciate queste parole, alacri riprendono in gara la lotta: la gloria già conquistata infervora per primo Cicone, mentre la vergogna spinge Celano, e il suo valore sicuro di sé. Corrono quindi sul terreno, il rivale va incontro al rivale, entrambi retrocedono, retrocedono: ma la gloria travolge la mente e le forze; s'accresce di immenso coraggio.

Celano si porta là dove l'impeto ardente lo incita,

Cicone sta immobile con la sua mole, come quercia

resta ferma col suo peso di fronte ai venti che infuriano da ogni parte. Celano, pensando che a Cicone sia venuto meno il coraggio, ora cerca di abatterlo con un piede, ora

con entrambe le mani, ma si spossa con i suoi sforzi e tentativi. Cicone allora vedendone il corpo quasi spossato,

comincia ad ingannare quello, scosso, con finti movimenti. Celano si intimorisce, e tuttavia l'altro lo incalza impetuoso

e non si ferma mai se non dopo aver abbattuto per ben due volte il rivale.

Il vinto si accorge che il suo valore è alla fine e (spinge) audace il petto contro il nemico immobile sempre più velocemente: ma tuttavia le parole si perdono inutili in vane risa.

Tutti afferrano il vincitore e favorevoli a quello disteso

lo sollevano mentre si riposa e gli offrono uno splendido dono. I giochi erano terminati, Carbone e Cicone

Iam sua victores repetebant limina passu :  
 Cum subito reuocas ambos, & rursus ouantes  
 Inuitas alia inter se contendere lueta,  
 Acciti veniunt : tuq; vltima præmia ponis.  
**V**ictor vterq; tuo præsentis numine fretus  
 Expectat signum, & campo consistit apertus.  
 Ecce animi fidens, primi oblitusq; laboris  
 Carbo, sibi totum pugnae proponit honorem.  
 Ecce Cicon nulli, modo parta laude, secundus  
 Promptus adest circo, & palmam sibi vèdicat omnem.  
 Nescit ut ille parem, sic nescit & iste priorem.  
 Ergò duo pugiles animo torquentur eodem.  
**I**amq; Cicon varijs aggressus tortibus hostem  
 Mente dolos versat fallaci : nil tamen ille  
 Istis profecit, simili iam proditus astu.  
 Scilicet edoctus vires, animumq; Ciconis  
 Carbo sibi cautus cauet, eluditq; dolosum.  
**E**lusus spe deinde Cicon, longèq; remotus,  
 Dum videt in magno positam discrimine pugnam,  
 Secum habitat, dubius quisnam feret vltima victor  
 Præmia, Carbo gerens animos, & nescia vinci  
 Pectora, iam strictos pertingit vimine lumbos,

Et

ormai vittoriosi con passi superbi si avviavano ai loro posti quando all'improvviso li richiami entrambi e di nuovo esultanti li inviti a gareggiare in un altro scontro.

Richiamati si presentano e tu proponi (lett. ultimi premi) un'ultima sfida. Entrambi i vincitori, fidando sulla tua autorità favorevole, attendono un segnale e si fermano in campo aperto.

Ecco fiducioso del suo coraggio, dimentico della precedente fatica, Carbone si assegna l'intero onore del combattimento.

Ecco Cicone, secondo a nessuno, per la gloria da poco conquistata, pronto si presenta nell'arena e rivendica a sé ogni vittoria.

Come quello non lo riconosce pari, così questo non lo riconosce primo. Quindi i due pugili sono tormentati dallo stesso stato d'animo.

E già Cicone avendo aggredito il nemico con diverse prese (op. avvolgenti) rimugina tranelli con mente ingannevole: tuttavia egli non ottiene nulla con codesti mezzi, a sua volta ingannato con simile astuzia. Certamente conoscendo le forze e la mente di Cicone Carbone attento sta in guardia e schiva l'ingannatore.

Quindi Cicone, deluso nella speranza, e respinto, vedendo il combattimento in grande incertezza,

si ritrae, in dubbio chi mai riporterà da vincitore gli estremi premi, Carbone con animo e cuore che non accetta di essere vinto, già raggiunge i lombi incalzati col cesto

TYBVRTINA.

Et premit immanes humeros, & pondere lassat  
 Continuo. Vt minui virtutem in pollice sensit  
 Fortè Cicon, remouetq; manū, strictumq; relaxat.  
 Nec tamen impavidus cedit, sed viribus impar  
 Amissas tentat vires reuocare duello.  
 Iam caput attollit, iam brachia iactat in altum  
 Circospecta Cicon, sed verberat ictibus auras  
 Quippè videns Carbo venientem à vertice dextrā,  
 Conatusq; , dōlosq; oculis vigilantibus exit.  
 Et dum tempus adest, ardens agit ille Ciconem,  
 Nec mora, nec requies: amplexu attollit, & vrget,  
 Obducensq; pedem nulla haud tentata relinquit.  
**Inferior Carbone Cicon dum conscius hostem**  
 Vrgentem sentit luctatu instare frequenti,  
 Vna salus cadere, aut riualem vincere pugna.  
 Vincitur intereà nifu: proprioq; laborat  
 Pondere Carbo grauis: redeunt in membra Ciconi  
 Vires, & virtus etiam insperata refurgit.  
 Iamq; manum collo tendit, facilisq; plicatū  
 Membrorum ingenti supponit corpora dorso  
 Et liquidis pronus Carbonem subleuat auris.  
 Oblupere omnes: alto cadit à ère Carbo.

Carbo

e incalza le spalle poderose e col peso lo stanca continuamente. Cicone come si avvede per caso che la sua forza scema nelle mani (lett. pollice) l'allontana con la mano e dopo averlo stretto (lo) rilascia. Né tuttavia cede, senza paura, ma, pur impari per gagliardia, cerca di recuperare le forze perdute nello scontro. Cicone già solleva la testa, già scaglia in alto le braccia sollevate, ma sferza con i colpi l'aria: poiché Carbone vedendolo arrivare dal vertice destro, schiva gli assalti e le finte con occhi attenti.

E finché c'è tempo, impetuoso quello incalza Cicone, senza indugio né riposo: lo solleva con una presa e lo stringe e spingendo avanti il piede non lascia nulla d'intentato. Cicone, inferiore (o "più in basso") a Carbone, mentre attento si accorge che l'avversario incalzando insiste con sforzi continui (capisce) che l'unica salvezza è gettarsi a terra, o il rivale vincerà il combattimento.

Nel frattempo Carbone è sopraffatto dallo sforzo e appesantito dalla propria mole è in affanno: ritornano invece le forze alle membra di Cicone e un vigore insperato ancora risorge. E ormai tende la mano al collo e agevolmente con una mossa delle membra sorregge il corpo sull'immenso dorso, e chino solleva Carbone alle limpide arie. Tutti rimasero stupefatti: Carbone cade dall'alto cielo.

L V C T A T Y B V R T I N A.

Carbo olim victor, nunc autem Carbo sabachus  
 Ecce oculis feruet, tacitoq; remissa pudore  
 Ora, verecundo non audet tollere vultu,  
 At contra victor duplici iam laude potitus,  
 Victor ouans oblata Cicon sibi premia captat,  
 Et lætum se fronte gerit, qualem axe sub alto  
 Conspicimus Phœbum, postquam se nube retraxit,  
 Mirantur proceres fœdatum pulvere multo  
 Intentiq; in victorem sua lumina figunt,  
 Confurgunt alij circo, pariterq; fauentes  
 Iam concepta suo testantur gaudia, plausu,  
 Victus in amplexus venit, & prima oscula libat,  
 Obuia victori victorem turba salutat:  
 Ille salutes transit, pulchroq; rubore  
 Suffusus placidum se se spectantibus offert,  
 Et verbis omnes vltro compellat amicis,  
 Tandem lætus abit celebratis Tyburæ ludis,  
 Et sua stipatus multo agmine techa reuifit,  
 Ac ne longa nimis reducem viâ la dat, ouantes,  
 Alternis cantant, alternis carmina dicunt,  
 Deniq; cantatum referit nemus omne Ciconem,

F I N I S.

Carbone un tempo vincitore, ora ecco Carbone (è) sconfitto a sua volta; ecco infuria con gli occhi e abbassato il volto in silenziosa vergogna, non osa alzare lo sguardo con volto pieno d'onta. Invece Cicone il vincitore, ottenuta ormai doppia gloria, da vincitore esultante afferra i premi offertigli: e felice si erge, come sotto l'alto asse del cielo vediamo Febo, dopo che si sottrasse ad una nube.

I signori lo ammirano tutto sporco di polvere e attenti rivolgono i loro sguardi al vincitore.

Altri si alzano nell'arena e ugualmente osannanti attestano la gioia provata con i loro applausi.

Il vinto lo abbraccia, e per primo lo bacia.

La folla si fa incontro al vincitore e lo saluta vincitore:

egli oltrepassa coloro che lo acclamano e soffuso di nobile rossore si offre tranquillo agli sguardi degli spettatori, e si rivolge a tutti spontaneamente con parole amichevoli.

Infine lieto si allontana dopo aver celebrato i giochi a Tivoli, e ritorna a casa circondato dalla grande folla dei suoi sostenitori.

E affinché il percorso troppo lungo non stanchi il reduce, inneggiando cantano a cori alterni, recitano carmi a cori alterni, infine tutto il bosco riecheggia il nome di Cicone esaltato dai canti.

F I N E

(traduzione di Laura Di Lorenzo, 2007)



MINVTISSIMO DEL SVCCESSE  
DELLA PESTE DI VENETIA,

Con gli casi occorsi, prouisioni fatte,  
& altri particolari, Infino alla  
liberatione di essa.

---

E T L A

Relatione particolare della publicata liberatione,  
con le solenni e deuote pompe.

2



---

IN TIVOLI

Appresso Domenico Piolato, Anno.

1577.

Con la licenza de' Superiori.

---

La copertina di quello che, allo stato attuale degli studi, risulta essere il primo libro stampato a Tivoli. Il volume è collocato nella Biblioteca Marciana di Venezia in Misc. 2421.2, mentre un'altra copia è conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana



AVISI  
PARTICOLARI  
DELLA BATTAGLIA DEL  
RE DI PORTUGALLO,  
Co'l Rè Malucco.

Nella quale sono morti quattro Rè.



IN Tiuo'i per Domenico Piolato. 1578.  
Con la licenza de' Superiori.

3



Un altro testo "sconosciuto" stampato da Domenico Piolato nel 1578, con la copertina dell'esemplare conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia in Misc. 2421.3



Da sinistra a destra: due xilografie contenute all'inizio e alla fine del testo di *"Raguaglio minutissimo...."*: nella prima S. Sebastiano, protettore dalla peste. La terza xilografia, in alto a destra, è contenuta nella pagina finale di *"Avisi particolari....."*, mentre i tre capilettera riprodotti sono tratti sempre dal *"Raguaglio minutissimo...."*.

ISBN 978-88-902795-2-2



9 788890 279522